

Renzi-Calenda, duetto sulla rottamazione

Il leader: «È servita». Il ministro: «Noi costruttori. Il candidato premier? Matteo». Padoan attacca M5S

Noi non siamo rottamatori siamo grandi costruttori. E tu, Matteo, hai guidato questa spinta

Carlo Calenda

Bella idea la costruzione, ma se non ci fosse stata con forza la fase della rottamazione la classe politica ora sarebbe quella del passato

Matteo Renzi

I 5 Stelle sono un pericolo per la stabilità e la sostenibilità del Paese, dovuto spesso a una grande incompetenza

Pier Carlo Padoan

Milano non è un tram per arrivare a Roma. Chi sarà candidato qui se eletto si dovrà ricordare da dove è partito

Giuseppe Sala

MILANO «Scrolliamoci la rassegnazione e scendiamo in campo con il coltello». Matteo Renzi suona la carica. Se la prende con i gufi sondaggesti e giornalisti, ma anche con la guffaggine che sembra essersi impadronita del popolo del centrosinistra dopo la quotidiana lettura dei sondaggi: «Guardo i sondaggi e vedo che i commentatori hanno già votato, i talk show anche, ma i cittadini ancora no: dipenderà dalla forza di ciascuno di noi far prevalere le ragioni della speranza contro le ragioni del rancore».

Teatro Franco Parenti. Esaurito in ogni ordine di posti. Il segretario del Pd è in compagnia del sindaco di Milano Beppe Sala e del ministro Carlo Calenda. Tutti sul palco per lanciare la volata a Giorgio Gori, candidato del centrosinistra per la Lombardia. «Agli amici del centrodestra dico: attenti a sottovalutare Giorgio, perché lo avete fatto anche a Bergamo e avete visto come è finita». «Sarà una partita molto combattuta che vinceremo anche se di poco» gli risponde Gori. «Un tandem Sala-Gori non sarebbe male» dice il sindaco.

Dalle regionali e alle politiche. Renzi assicura di non volere fare nessuna polemica diretta con Leu. Ma quando Calenda si rivolge al segretario la promessa viene infranta. «Vo-

glio dire a Matteo che noi non siamo stati rottamatori, noi siamo stati grandi costruttori e tu hai guidato questa spinta». La replica di Renzi non lascia spazio a dubbi esegetici: «È bella l'immagine della costruzione. Ma sappiamo che se non ci fosse stata la rottamazione oggi il ceto politico sarebbe quello del passato. Non dobbiamo tornare a quegli schemi. Se c'è un disegno politico non originale e non inedito è la restaurazione di quelli che c'erano prima. Non la permetteremo». Ancor più diretto Calenda: «Mi spenderò per Gori e lo farò convinto, anche contro questa idea antropologica secondo cui chi ha fatto il manager non può essere di centrosinistra».

Ma il bersaglio grosso di Renzi restano i 5 Stelle: «Sono l'incompetenza elevata a elemento di orgoglio». Gli fa eco Pier Carlo Padoan: «Sono un pericolo per la stabilità e la sostenibilità del Paese, dovuto spesso anche a grande incompetenza. Io mi sono fatto un'idea dei 5 Stelle guardando l'esperienza di "non amministrazioni" in due grandi città». Ce n'è anche per il centrodestra. «Sono il remake del passato».

In passato, tra i quattro sul palco, non sono mancate polemiche, ma ora, dicono in coro, è il momento di lasciar-

si alle spalle dissapori e divergenza: «Io e Calenda abbiamo sempre discusso, solo che prima le cose me le diceva per sms, invece adesso ha scoperto Twitter. Te lo buco questo Twitter! Avevamo pregiudizi reciproci: lui per me era il figlio di Confindustria, poi abbiamo iniziato a lavorare insieme». Ed è proprio a Calenda e al suo intervento che la platea dedica una vera standing ovation. Il ministro non si scompone: «Il nostro candidato a Palazzo Chigi è il segretario del Pd, secondo delle regole giuste e moderne. Lo statuto del Pd è chiaro, dice che il candidato premier è il segretario e io penso che sia giusto». Spiega anche che non si candiderà: «Ma sono in prima linea».

Anche i rapporti tra Renzi e Sala non sono stati idilliaci. Ieri, il sindaco di Milano ha fatto una richiesta al segretario Pd: «Chiedo a Renzi una cosa: che chi viene scelto per candidarsi a Milano abbia l'idea e il senso che poi se viene eletto si occuperà di politiche del Paese, ma che Milano non è solo un tram che si prende per arrivare a Roma». Se Renzi lo accontenterà niente candidati paracadutati a Milano.

Maurizio Giannattasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è

- Matteo Renzi, 43 anni, è segretario del Pd da dicembre 2013

- Renzi è stato presidente del Consiglio dal febbraio 2014 al dicembre 2016: si è dimesso in seguito alla vittoria del No al referendum costituzionale sulla riforma varata dal suo governo

 **La parola****MODELLO MILANO**

«Milano ha indicato il modello al resto d'Italia»: ieri Renzi ha assegnato al capoluogo lombardo una leadership nel Paese. Milano è la città dove il centrosinistra vinse alle amministrative 2016 (perse a Torino e Roma). E dove ha prevalso il sì alla riforma costituzionale.